

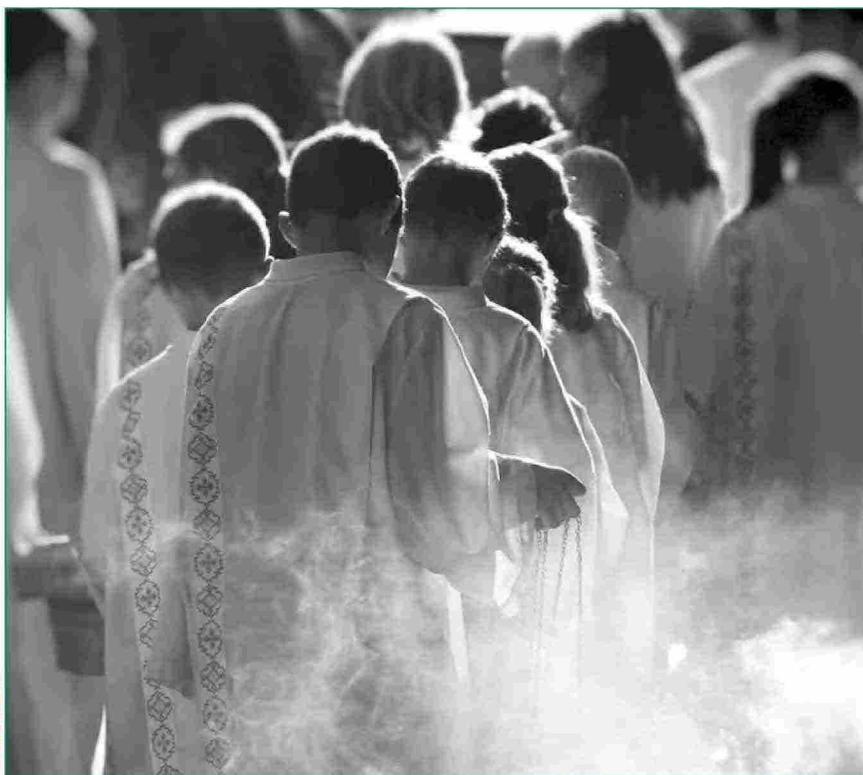
1 a svolta

Prende corpo il popolo di Dio
come soggetto ecclesiale

Durante tutto il primo periodo del Concilio cresceva la consapevolezza che lo schema sulla Chiesa avrebbe dovuto avere un posto centrale. Mons. Gerard Huyghe, nel suo discorso del 3 dicembre 1962, disse che il mondo chiedeva alla Chiesa: «Che cosa dici di te stessa?». Uno degli interventi più decisivi per la presa di coscienza della svolta ecclesiological conciliare necessaria fu quello del vescovo Emiel-Jozef De Smedt, per il quale bisognava superare trionfalismo, clericalismo e legalismo. A questo proposito egli sottolineava che «la Chiesa viene presentata nella vita comune come se fosse una catena di trionfi dei membri della Chiesa militante (...) Questo stile non corrisponde alla realtà, alla situazione reale del popolo di Dio». ¹ Perciò avvertiva: «Dobbiamo stare attenti quando parliamo della Chiesa a non cadere in un certo gerarchismo, clericalismo e vescovolatia o papolatia. Ciò che viene prima è il popolo di Dio». ²

«Secondo G. Philips, uno dei suoi interpreti più qualificati, la nozione di popolo di Dio non deve essere intesa come una somiglianza o un paragone della Chiesa, perché designa la sua stessa essenza: *la Chiesa è il popolo di Dio*». ³

Il card. Léon-Joseph Suenens aveva spiegato la nuova architettura dello schema *De Ecclesia* riordinando la sequenza dei capitoli della futura co-



© Marco Ceschi

stituzione e antepo-
nendo quello sul
popolo di Dio (De populo Dei) agli altri capitoli dedicati alla gerarchia e agli altri soggetti ecclesiali (laici, vita religiosa). La sequenza esprimeva, in particolare, che l'episcopato, i laici e la vita religiosa erano tutti ugualmente parte del popolo di Dio, partecipi della radicale uguaglianza che deriva dal battesimo. Nei dibattiti sottolineava che «pastori e fedeli appartengono a un unico popolo» e questo con-

retto deve essere sempre considerato come una «totalità» in cui ogni fedele porta il suo contributo all'altro.

Dopo il Concilio, lo stesso Suenens aveva affermato che «se ci chiedessero quale sia il seme di vita derivato dal Concilio più fecondo di conseguenze pastorali, risponderemmo senza esitazione: è la riscoperta del popolo di Dio come una *totalità*, come un'unica realtà; e poi, come conseguenza, la *corresponsabi-*



lità che questo implica per ogni membro della Chiesa».⁴

Alla base di questa ecclesiology c'è l'emergere di un'ermeneutica che partiva dal concepire la Chiesa come un *tutto organico*, ovvero questa *totalità* che è il popolo di Dio non avrebbe senso e non esisterebbe senza la necessaria e reciproca interazione di ciascuno dei fedeli rispetto agli altri per il funzionamento dell'insieme, perché è questa stessa interazione permanente che li lega in modo organico e ci co-constituisce in popolo di Dio, compreso il collegio episcopale e il vescovo di Roma.

Ciò che stava accadendo era una riconfigurazione delle identità e delle modalità relazionali di tutti i soggetti ecclesiali e il loro rispettivo riposizionamento all'interno dell'unico popolo di Dio in relazione alla partecipazione corresponsabile di tutti alla vita e alla missione della Chiesa.

Nuova recezione del Vaticano II

Questa consapevolezza emerge e matura oggi nel corso del processo sinodale. Il *Documento preparatorio* con cui ha preso le mosse il Sinodo sulla sinodalità descrive «la natura della Chiesa come popolo di Dio» (n. 1; *Regno-doc.* 17,2021,527). Lo stesso appare nei vari documenti che sono il frutto delle varie fasi del Sinodo. *L'Instrumentum laboris* (2024) per la II sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi afferma che «appartenere alla Chiesa significa essere inseriti nell'unico popolo di Dio» (Introduzione; *Regno-doc.* 15,2024,458). Il *Documento finale* approfondisce ulteriormente questo concetto e, nel definire la Chiesa come popolo di Dio, precisa che questo popolo «non è mai la semplice somma dei battezzati, ma il *soggetto comunitario e storico* della sinodalità e della missione» (corsivo mio; n. 17; *Regno-doc.* 21,2024,651). Possiamo affermare che stiamo vivendo oggi la maturazione di questa ecclesiology, aprendo la strada a un'«ulteriore recezione» della fase conciliare già avviata da Francesco nel 2013 (n. 5; *Regno-doc.* 21,2024,648).

La recezione postconciliare della categoria di popolo di Dio non può essere compresa senza l'interruzione che si è verificata a partire dagli anni Ottanta, durante la seconda e la terza fase della recezione conciliare – con i pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI –.

Nel cosiddetto *Rapporto sulla fede*, pubblicato dall'editore San Paolo nel 1985 (oggi nel vol. XIII dell'*Opera omnia*), Ratzinger riteneva che la categoria di popolo di Dio potesse portare la Chiesa a «tornare indietro piuttosto che andare avanti» (20), riducendola a una dimensione collettivistica sociologica e politica.

Il Sinodo straordinario del 1985 è partito da questa prospettiva e ha privilegiato la categoria della *communio hierarchica* – c. III della *Lumen gentium* – per interpretare l'ecclesiology conciliare. Anche la lettera *Communione notio* del 1992 ha ribaltato l'ermeneutica delle Chiese locali enunciata in *Lumen gentium* 23 e ha sostenuto che «la Chiesa universale (...) non è il risultato della (...) comunione [delle Chiese], ma, nel suo essenziale mistero, è una realtà *ontologicamente e temporalmente previa* a ogni singola Chiesa particolare» (*EV13/1787*).

Sarà con il pontificato di Francesco che la categoria di popolo di Dio riapparirà e riacquisterà rilevanza, recuperando la centralità che il c. II della *Lumen gentium* occupa nella definizione di cosa è essere e fare Chiesa come *soggetto comunitario e storico*, che ha permesso al processo sinodale in corso di sviluppare e maturare, così, l'ecclesiology conciliare.

Lo riconosce il *Documento finale* della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi: «Il processo sinodale ci ha fatto provare il “gusto spirituale” (FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, n. 268; *EV29/2375*) di essere popolo di Dio, riunito da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, che vive in contesti e culture diverse» (n. 17; *Regno-doc.* 21,2024,651. Cf. anche n. 88).

Alla luce della sinodalità, la nuova fase conciliare iniziata nel 2013 ha

raggiunto un nuovo momento qualitativo che non solo recupera questo percorso conciliare e lo approfondisce, ma lo matura e lo fa progredire. La *Relazione di sintesi* della I sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dell'ottobre 2023 parla di «un vero atto di ulteriore recezione del Concilio» (Introduzione; *Regno-doc.* 21,2024,648).

La dignità battesimale

Possiamo affermare che il processo sinodale ha facilitato la maturazione dell'ermeneutica conciliare per comprendere in modo organico l'identità, le relazioni e i posti occupati dai soggetti ecclesiali nel quadro integrale della totalità dei *christifideles*.⁵

Il *Documento finale*, partendo dalla comune identità battesimale, comprende la riconfigurazione dei diversi soggetti ecclesiali sulla base di una «conversione relazionale» (n. 50; *Regno-doc.* 21,2024,658), «nell'intreccio delle nostre vocazioni, carismi e ministeri» (n. 154; *Regno-doc.* 21,2024,681). Per questo motivo, «l'impegno a promuovere la partecipazione sulla base di una corresponsabilità differenziata» (n. 89; *Regno-doc.* 21,2024,666) si colloca in questo quadro di riferimento ecclesiologico. Il *Documento finale* sviluppa questa logica sulla base di ciò che è comune a tutti i fedeli: «Le diverse vocazioni ecclesiali sono infatti espressioni molteplici e articolate dell'unica chiamata battesimale alla santità e alla missione» (n. 57; *Regno-doc.* 21,2024,659).

Il *Documento finale* offre una novità significativa rispetto a due aspetti della *Lumen gentium*: la sequenza dei capitoli e l'ordine in cui compaiono i soggetti ecclesiali. Nella *Lumen gentium*, la sequenza dei capitoli sui soggetti ecclesiali è: c. II (tutti), c. III (gerarchia), c. IV (laici) e VI (religiosi). Inoltre, all'interno del c. V, che tratta della «vocazione universale alla santità nella Chiesa», troviamo: tutti i fedeli (nn. 40s), i vescovi (n. 41), i sacerdoti, i diaconi, gli sposi, gli oppressi dalla povertà e dall'ingiustizia, i laici in generale (n. 41), e infine le persone consacrate (n. 42). In entrambe le sequen-



Meno distanti del previsto

Papa Francesco ha ripetutamente chiesto che il contenuto del *Documento finale* venga attuato. Le conclusioni di quest'ultimo sono per certi versi simili a quanto auspicato anche dal Cammino sinodale della Chiesa in Germania. In un articolo del 29 novembre 2024 l'agenzia *Katholisch.de* (bit.ly/42j1zjf; la traduzione integrale italiana è stata pubblicata su *Re-blog.it*, 20.12.2024, bit.ly/4hllYaP) ha evidenziato somiglianze e differenze tra le idee di riforma dei due processi.

Il Cammino sinodale tedesco, che ha approvato 15 risoluzioni tra il 2020 e il 2023, ha affrontato tre macro-temi: il potere, il ruolo delle donne, la formazione dei presbiteri e la morale sessuale.

Questi temi si trovano anche trattati nel *Documento finale* del Sinodo universale, che papa Francesco ha dichiarato facente parte del magistero ordinario della Chiesa; tra i principali ne troviamo 5:

1) La partecipazione dei laici nel processo di nomina dei vescovi: entrambi i Sinodi chiedono una maggiore voce dei laici nella selezione dei vescovi, sebbene il Sinodo universale si limiti a una posizione più generica rispetto alle proposte specifiche della Chiesa tedesca.

2) Il ruolo delle donne nella Chiesa: sia in Germania sia a Roma si registra la necessità di una maggiore partecipazione delle donne; ma, mentre il Sinodo universale è molto cauto sulle forme concrete che essa dovrebbe assumere, quello tedesco sottolinea che vi è la richiesta di forme di ordinazione sacramentale delle donne e chiede il diaconato femminile.

3) Riforme in ambito liturgico: il Cammino sinodale tedesco propone che i laici possano tenere omelie durante le celebrazioni eucaristiche, mentre il Sinodo universale non affronta esplicitamente questo tema, ma invita a una generica maggiore inclusività nei ministeri liturgici.

4) Organismi sinodali e partecipazione laicale: sia la Germania sia Roma raccomandano la creazione di organi consultivi a livello locale, ma il Sinodo universale ribadisce che la decisione finale spetta sempre al clero e ai vescovi. Su questo la Chiesa tedesca ha aperto un tavolo di confronto con Roma, come sappiamo (cf. *Re-blog.it*, 8.7.2024, bit.ly/4hjkKZP).

5) Gestione degli abusi e responsabilità: entrambi i Sinodi enfatizzano la necessità di prevenire gli abusi e le violenze sessuali e di rafforzare la trasparenza nelle strutture ecclesiastiche.

Maria Elisabetta Gandolfi

ze, la gerarchia è collocata dopo la *totalità dei fedeli*, ma rimane al primo posto nell'ordine dei soggetti ecclesiali elencati.

Il *Documento finale*, invece, compie una svolta significativa, partendo dalla dignità battesimale di «tutti» e passando a specifici soggetti sociali, e non solo ecclesiali, nel seguente ordine: donne (n. 60), bambini (n. 61), giovani (n. 62), persone con disabilità (n. 63), coniugi (n. 64), vita consacrata (n. 65), laici e laiche (n. 66) e poi compare la gerarchia, in questa sequenza: «episcopato, presbiterato e diaconato» (n. 68).

Questo riordino della sequenza dei soggetti ecclesiali lascia intravedere, seppur in modo iniziale ed emergente, che «la *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico» (FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*,

vi, 17.10.2015; *Regno-doc.* 37,2015, 14), riarticolarlo il rapporto tra «tutti, alcuni e uno».

Tutti, alcuni, uno

In questa «ulteriore recezione del Concilio» si compie un passo avanti nella definizione della Chiesa come popolo di Dio, affermando che essa è anche *costituttivamente sinodale*. Questo riconoscimento è stato votato e approvato dai membri della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi: «Con questo documento l'Assemblea riconosce e testimonia che la sinodalità, dimensione costitutiva della Chiesa, è già parte dell'esperienza di tante nostre comunità. Allo stesso tempo, suggerisce strade da percorrere, pratiche da attuare, orizzonti da esplorare» (*Documento finale*, n. 12; *Regno-doc.* 21, 2024,650).

Due elementi inediti conferiscono autorità a questa affermazione. In

primo luogo, è fatta dall'*Assemblea* nel suo insieme come *soggetto* dell'intero processo sinodale che articola *tutti* (sinodalità ecclesiale), *alcuni* (collegialità episcopale) e *uno* (primato).

In secondo luogo, il papa, in quanto membro dell'Assemblea, assume il *Documento finale* come parte del suo magistero ordinario. Questo è quanto ha espresso nella sua *Nota d'accompagnamento*: «Il *Documento finale* partecipa del magistero ordinario del successore di Pietro (cf. FRANCESCO, cost. ap. *Episcopalis communio* sul Sinodo dei vescovi, 18.9.2018, art. 18 § 1; CCC 892) e come tale chiedo che venga accolto. Esso rappresenta una forma di esercizio dell'insegnamento autentico del vescovo di Roma che ha dei tratti di novità ma che in effetti corrisponde a ciò che ho avuto modo di precisare il 17 ottobre 2015, quando ho affermato che la sinodalità è la cornice interpretativa adeguata per comprendere il ministero gerarchico».⁶



Le implicazioni per il rinnovamento e la riforma della figura e del modo di procedere ecclesiale sono evidenti nella definizione di Chiesa offerta dall'Assemblea, quando afferma che «la sinodalità “indica lo specifico modo di vivere e operare della Chiesa popolo di Dio”». Dicendo che la Chiesa è costitutivamente sinodale e collocando questa definizione «nel contesto dell'ecclesiologia conciliare del popolo di Dio» (*Documento finale*, n. 31; *Regno-doc.* 21,2024,654), non si limita a una parte della Chiesa né si riferisce solo ad alcuni soggetti ecclesiali.

L'Assemblea ritiene che «nel corso del processo sinodale è maturata una convergenza sul significato di sinodalità che sta alla base di questo documento: la sinodalità è il camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il regno di Dio, in unione a tutta l'umanità; orientata alla missione, essa comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l'ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, il formarsi del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata. In questa linea comprendiamo meglio che cosa significa che la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa (cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 1). In termini semplici e sintetici, si può dire che la sinodalità è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo» (*Documento finale*, n. 28; *Regno-doc.* 21, 2024,653).

Si tratta di un profondo ripensamento delle identità e delle relazioni tra tutti i soggetti ecclesiali, nonché del modo d'essere e di procedere di tutti i *christifideles* nella loro condizione di popolo di Dio. Questa riconfigurazione richiede che la sinodalità assuma un'espressione strutturale e organizzativa, come esemplificato dall'istituzione del Sinodo dei vescovi (cf. *Documento finale*, n. 136), riformata da papa Francesco nella costi-

tuzione apostolica *Episcopalis communio*.

Tutto ciò implicherà la necessità di superare modelli ecclesiali basati su dinamiche comunicative unidirezionali e dall'alto verso il basso, che hanno tradizionalmente riflesso un esercizio monarchico dell'autorità. Occorre invece orientarsi verso un modello di Chiesa *costitutivamente* sinodale, che favorisca e istituzionalizzi «dinamiche comunicative multidirezionali e a rete, capaci – nel dialogo – di creare spazi per una storia ecclesiale di cui si è protagonisti e corresponsabili, il tutto fondato sul battesimo che ci rende pienamente cittadini della Chiesa».⁷

La sinodalizzazione e il *sensus fidelium*

Il contributo della pneumatologia, o di un'ecclesiologia in chiave pneumatologica, è stato fondamentale per la riarticolazione del rapporto tra «tutti, alcuni e uno» nella costruzione di una Chiesa sinodale. Lo Spirito costituisce la fibra vitale di *sinodalizzazione* che genera e anima le relazioni e le dinamiche comunicative dei processi sinodali, promuovendo la partecipazione di tutti i fedeli alla vita e alla missione della Chiesa attraverso l'esercizio di una corresponsabilità differenziata nella costruzione del *noi ecclesiale* (cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 107).⁸

Anche se oggi viene recuperata con maggiore enfasi, lo sviluppo di questa consapevolezza non è nuovo. Lo si può vedere nei padri conciliari durante il processo d'elaborazione del n. 12 della *Lumen gentium*, specificando che il *sensus fidei fidelium* non è il mero esercizio di un'operazione dell'intelligenza della fede, ma una *dinamica comunicativa* che s'attiva comunitariamente nella partecipazione e nell'interazione di tutti i soggetti ecclesiali tra loro. Lo Spirito si manifesta quando tutti i fedeli partecipano e interagiscono, e non solo alcuni di loro in modo isolato.

Infatti, *Lumen gentium* 12 sostiene che lo Spirito non fa distinzioni nel manifestarsi e, inoltre, che si ma-

nifesta attraverso molte mediazioni e non solo quella ministeriale e sacramentale. Così si esprimono i padri conciliari: «Lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma “distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui” (1Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa» (*Lumen gentium*, n. 12; *EV1/317*).

Questa dimensione carismatica – e non solo ministeriale – della Chiesa viene ripresa e approfondita nel *Documento finale* quando si afferma che «la varietà di carismi, che ha origine nella libertà dello Spirito Santo, è finalizzata all'unità del corpo ecclesiale di Cristo (cf. *LG* 32) e alla missione nei diversi luoghi e culture (cf. *LG* 12) (...). Essi sono chiamati a contribuire sia alla vita della comunità cristiana, sia allo sviluppo della società nelle sue molteplici dimensioni» (n. 57; *Regno-doc.* 21,2024,659).

Questa è stata l'esperienza di tutto il processo sinodale. Nella prima fase di consultazione del Sinodo, molti hanno detto d'aver avuto accesso al «tesoro squisitamente teologico contenuto nel racconto dell'esperienza di ascolto della voce dello Spirito da parte del popolo di Dio, consentendo di far emergere il suo *sensus fidei*» (SEGRETARIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento sulla tappa continentale*, 27.10.2022, n. 8; *Regno-doc.* 21,2022,668).

Il *Documento finale* della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi riconosce esplicitamente che tutto «il cammino è stato segnato in ogni sua fase dalla sapienza del “senso della fede” del popolo di Dio» (n. 3; *Regno-doc.* 21, 2024, 648). Il popolo di Dio, soggetto comunitario e storico, ha autorità teologica e, attraverso il *sensus fidei fidelium*, diventa fonte e mediazione della rivelazione tramite l'*esperienza* e la *conoscenza connaturate* a ciascun luogo, offrendo così una continua matu-



razione nella comprensione della rivelazione.

Inoltre, possiamo affermare che, in virtù della sua autorità, il popolo di Dio – tutti – riunito in un'assemblea sinodale, collabora all'«approfondimento della dottrina cristiana, la riforma delle strutture ecclesiastiche e la promozione dell'attività pastorale in tutto il mondo» (*Episcopalis communio*, n. 1; *Regno-doc.* 17,2018,528).

Così, in questa nuova fase di recezione del Concilio, l'esperienza ha permesso di far emergere più chiaramente la consapevolezza che «il *sensus fidelium* postula un nuovo concetto di Chiesa: la Chiesa è l'intero popolo di Dio, pastori e fedeli. L'interesse non è tanto *cosa* o *come* si conosce, ma *chi* conosce. Il *chi* diventa allora l'intero corpo ecclesiale, reso partecipe dei *tria munera Christi*».⁹ Il *chi* è la *totalità dei fedeli* che, attraverso il *sensus fidei*, sono co-costituiti in popolo di Dio come soggetto comunitario e storico e diventano così una mediazione per conoscere ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Questa figura emergente di Chiesa costitutivamente sinodale mostra, nel corso del processo sinodale, una maturazione ermeneutica, sia nella sequenza dei capitoli della *Lumen gentium* sia nell'ordine di presentazione dei soggetti ecclesiali.

Una nuova ermeneutica

Stiamo quindi assistendo all'emergere di una nuova ermeneutica nell'ecclesiologia post-conciliare? Se sì, quali conseguenze possono esserci per immaginare e costruire una Chiesa *costitutivamente* sinodale?

Quanto brevemente presentato finora ci permette d'affermare che sta emergendo una consapevolezza della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa, in cui «da sinodalità non è semplice riscoperta di pratiche; è piuttosto riscoperta di una figura di Chiesa che riconosce e confessa l'azione dello Spirito che crea la concordia»¹⁰ all'interno di un modello di Chiesa di Chiese in cui esiste una «varietà dei modi in cui la sinodalità è vissuta e compresa in diverse parti del

mondo» (*Instrumentum laboris per la I sessione*, 20.6.2023, n. 6; *Regno-doc.* 13, 2023, 386).

Perciò, non ci troviamo di fronte a un modo ecclesiale di procedere unidirezionale, ma a uno processuale e generativo, caratterizzato da un approccio pluridirezionale, poliedrico e radicato nelle varietà di forme culturali. Si tratta, quindi, di *sinodalizzare*¹¹ la Chiesa *tota* e, in questo senso, «una Chiesa sinodale non è un obiettivo da raggiungere alla fine dopo aver messo in campo strategie e fatto passi verso la meta, ma è già la forma ecclesiale e lo stile da assumere fin dall'inizio, con l'obiettivo di un pieno sviluppo della sinodalità a tutti i livelli e in tutti i contesti: si impara la sinodalità facendo e vivendo Chiesa sinodale. Il «noi ecclesiale» matura sinodalmente, attraverso lo scambio dialogico, la conversazione, l'interlocuzione, il discernimento fatto insieme, il confronto di opinioni diverse che a prima vista appaiono inconciliabili. Non è quindi sufficiente sostituire «strutture sinodali» alle «strutture tridentine». Una riforma in chiave sinodale chiede una conversione sinodale: non sacralizzare il passato e le sue strutture ecclesiali; accettare lo spessore di storicità delle istituzioni ecclesiali; assumere l'attitudine spirituale a «dislocarsi», a uscire dai propri presupposti indiscussi, abitudini consolidate, tradizioni, per assumere lo sguardo dell'altro su di noi e sulla realtà, per accogliere la possibilità che ci è data di abitare altri luoghi, affrontare altri percorsi, scoprire altre opportunità. Una riforma sinodale di Chiesa richiede di acquisire un nuovo sguardo sulla realtà umana ed ecclesiale (...) Nonostante le grandi sfide che ci attendono, la Chiesa ha riscoperto il suo essere e agire costitutivamente sinodale».¹²

Alla luce di quanto esposto, possiamo affermare che siamo di fronte all'emergere – sebbene non ancora pienamente compreso nella sua natura e nelle implicazioni per i futuri sviluppi ecclesiali – di una Chiesa, popolo di Dio, che è costitutivamente sinodale come soggetto comunitario e storico. Un popo-

lo radicato nella fedeltà alla missione di «annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, di cui costituisce in terra il germe e l'inizio» (*Lumen gentium*, n. 5; *EV* 1/290).

Procedendo in questo modo, una Chiesa sinodale è chiamata a essere «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, n. 1; *EV* 1/284), configurandosi come «soggetto storico comunitario in cui accade come «germe e inizio» il regno di Dio» (*Documento finale*, n. 88; *Regno-doc.* 21,2024,666).

Rafael Luciani*

* Rafael Luciani ha partecipato come esperto alla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sulla sinodalità.

¹ *Acta synodalia sacrosancti concilii oecumenici Vaticani II*, 32 tomi, Città del Vaticano 1970-1999, I/IV, 142.

² *Acta synodalia*, I/IV, 143.

³ E. BUENO DE LA FUENTE, «La búsqueda de la figura de la Iglesia como lógica interna de la eclesiología posconciliar», in *Revista española de teología* 57 (1997), 248.

⁴ L.-J. SUENENS, *La corresponsabilidad en la Iglesia hoy*, Desclée de Brouwer, Bilbao 1969, 27.

⁵ Cf. R. LUCIANI, «Ermeneutica delle identità e delle relazioni in una Chiesa popolo di Dio», in S. NOCETI, R. REPOLE, *Commentario ai documenti del Vaticano II*, vol. 9, EDB, Bologna 2022, 149-160; ID., «Hacia una vinculación co-constituyente de todos los cristofideles. Nuevos caminos en la eclesiología del pueblo de Dios», in *Seminarios* 67 (2022), 155-177.

⁶ FRANCESCO, *Nota di accompagnamento del Documento finale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi*, 25.11.2024; *Regno-doc.* 21,2024,679.

⁷ R. LUCIANI, S. NOCETI, *En camino hacia una Iglesia constitutivamente sinodal*, Claretiana y Celam, Argentina – Colombia 2024, 25. Sarà pubblicato prossimamente in italiano dall'editrice Queriniana.

⁸ Cf. S. NOCETI, «Ecclesiologia», in A. MELLONI (a cura di), *Dizionario del pensiero storico religioso del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2010, 811-841.

⁹ L. BORGNA, *Sensus fidei. Rilevanza canonico-istituzionale del sacerdozio comune*, Marcianum Press, Venezia 2022, 149.

¹⁰ G. CANOBBIO, *Un nuovo volto della Chiesa? Teologia del Sinodo*, Morcelliana, Brescia 2023, 172.

¹¹ Cf. R. LUCIANI, «Verso una effettiva sinodalizzazione di tutta la Chiesa», in ID., S. NOCETI, C. SCHICKENDANTZ (a cura di), *Sinodalità e riforma. Una sfida ecclesiale*, Queriniana, Brescia 2022, 91-107.

¹² LUCIANI, NOCETI, *En camino hacia una Iglesia*, 80,82.